

# **AGOSTINIANI 2016**

cinema sotto le stelle



# **AGOSTINIANI 2016**

cinema sotto le stelle

4 luglio / 20 agosto ore 21.30

## **cinema sotto le stelle**

una rassegna organizzata dalla Cineteca del Comune di Rimini

4 luglio / 20 agosto 2016

ore 21.30

Corte degli Agostiniani

Rimini Centro Storico

via Cairoli 42

Ingresso: intero 5 euro - ridotto 4.50 euro

Inizio proiezione: ore 21.30

In caso di maltempo, laddove possibile, le proiezioni si terranno al Teatro degli Atti,  
via Cairoli 42.

I biglietti non saranno rimborsati

Per la proiezione de *Il sorpasso* di Dino Risi si ringrazia

Gruppo Mediaset RTI

Lyons Film

Surf Film

Fondazione Cineteca di Bologna

Per informazioni:

Cineteca del Comune di Rimini

tel. 0541 704302 (mattina) - 784736 (sera)

[cineteca@comune.rimini.it](mailto:cineteca@comune.rimini.it) / [www.comune.rimini.it](http://www.comune.rimini.it)

[www.facebook.com/cineteca.rimini](http://www.facebook.com/cineteca.rimini)

*Beatrice Morandini Valdirana è una chiacchierona istrionica, sedicente contessa e a suo dire in intimità coi potenti della Terra. Donatella Morelli è una giovane donna tatuata, fragile e silenziosa, che custodisce un doloroso segreto. Sono tutte e due ospiti di una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, entrambi classificate come socialmente pericolose. Il film racconta la loro imprevedibile amicizia, che porterà ad una fuga strampalata e toccante, alla ricerca di un po' di felicità in quel manicomio a cielo aperto che è il mondo dei sani.*

“La pazza gioia è forse l’emozione che ci si porta dietro dopo aver visto l’ultimo film di Paolo Virzi (...). Un film con il quale il regista toscano (...) riflette con sensibilità, umorismo e intelligenza sui labili confini tra sano e insano e ci invita a seguire le sue ‘ragazze interrotte’ e ‘sbagliate’ in un rocambolesco viaggio fisico ed emotivo in cerca di amore e libertà. Gran parte del merito va alle due straordinarie protagoniste, Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti (...) dolcissime ed esilaranti creature (...). Beatrice e Donatella ci fanno ridere e piangere mentre affrontano i propri fallimenti, le paure e le ingiustizie, e tentano goffamente di rimediare agli errori commessi ricordandoci che la vita riserva sempre nuove, imperdibili occasioni.” (Alessandra De Luca, ‘Avvenire’, 20 maggio 2016)

“Per la prima volta a Cannes, Paolo Virzi ha presentato alla Quinzaine des Réalisateurs una commedia tipicamente sua, un road movie che incarna in due personaggi differenze sociali e psicologiche. Forse unico erede autentico rimasto della commedia all’italiana, il regista si differenzia dai maestri per un affetto più sincero verso i personaggi e per una maggiore indulgenza verso di loro: il che vuol dire che il suo sguardo è meno feroce, ma anche meno cinico. In *La pazza gioia*, scritto con Francesca Archibugi, conferma la propria capacità di raccontare i personaggi femminili: una alto-borghese (Bruni Tedeschi) e una donna di origini più modeste (Ramazzotti) che, ospiti in una casa di cura per malattie mentali, evadono. Le parti migliori sono quelle con la Bruni Tedeschi, strepitosa in un ruolo molto sfumato di ricca invadente e logorroica che nega la realtà dei fatti intorno a sé (il marito l’ha fatta interdire). Meno felice, anche se sincero, il versante drammatico sviluppato nella vicenda dalla Ramazzotti, la quale vorrebbe ad ogni costo rivedere il figlio che le è stato tolto. (...) Virzi torna esplicitamente ai grandi modelli del cinema degli anni ‘60 (Antonio Pietrangeli soprattutto), sfruttando l’ambientazione da Montecatini alla Versilia.

(Emiliano Morreale ‘La Repubblica’, 15 maggio 2016)

**REGIA**

Paolo Virzi

**SCENEGGIATURA**

Francesca Archibugi

Paolo Virzi

**FOTOGRAFIA**

Vladan Radovic

**MONTAGGIO**

Cecilia Zanuso

**MUSICHE**

Carlo Virzi

**INTERPRETI**

Valeria Bruni Tedeschi

Micaela Ramazzotti

Valentina Carnelutti

Tommaso Ragno

Bob Messinil

**PRODUZIONE**

Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia / Francia, 2016

**DURATA**

116'

martedì

5

luglio

## IL CASO SPOTLIGHT

Spotlight

PREMIO OSCAR 2016  
MIGLIOR FILM

*La storia del team di giornalisti investigativi del Boston Globe, soprannominato Spotlight, che nel 2002 ha sconvolto la città con le sue rivelazioni sulla copertura sistematica da parte della Chiesa cattolica degli abusi sessuali commessi su minori da oltre 70 sacerdoti locali, in un'inchiesta premiata col premio Pulitzer.*

### REGIA

Thomas McCarthy

### SCENEGGIATURA

Josh Singer  
Thomas McCarthy

### FOTOGRAFIA

Masanobu Takayanagi

### MONTAGGIO

Tom McArdle

### MUSICHE

Howard Shore

### INTERPRETI

Mark Ruffalo  
Michael Keaton  
Rachel McAdams  
Liev Schreiber  
John Slattery

### PRODUZIONE

ROCKLIN/FAUST

### DISTRIBUZIONE

BIM

### PAESE

USA, 2015

### DURATA

128'

"Avercene. Di questo giornalismo investigativo, e di questo cinema che gli rende giustizia con la medesima urgenza etica: *Il caso Spotlight* lo devono vedere tutti, chi fa film e chi li guarda e basta. (...) regia, illuminante come da titolo, di Thomas McCarthy, 'Spotlight' imbarca grandi attori - Michael Keaton, Mark Ruffalo, Rachel McAdams, Liev Schreiber e Stanley Tucci - e un ospite inatteso per troppo cinema corrente, la verità. (...) non perdetelo." (Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 18 febbraio 2106)

"Lo schema narrativo è quello solito già ampiamente praticato a Hollywood a partire da *Tutti gli uomini del Presidente* nel 70 sul Watergate e il «Washington Post», con i giornalisti intraprendenti e pieni di iniziative, il loro direttore che, arrivato da poco al «Boston Globe», li incita e li sprona incoraggiando quanti in mezzo a loro si sentono a disagio all'idea di mettersi contro la Chiesa notoriamente molto potente a Boston e subito pronta a mettere in campo, per difendere il proprio operato, avvocati di fama e tribunali.

Un canovaccio che via via si dipana, sostando con abilità su quei tanti personaggi, in redazione e in strada, fra ecclesiastici e laici, e finendo per farci un quadro convincente di tutta la situazione, sia quella vista e vissuta dal gruppo dei giornalisti investigativi, denominati, come enuncia il titolo originale *Spotlight*, sia quella dei loro avversari sconfitti da un finale che, dopo le rivelazioni giornalistiche, vedrà le tante vittime fino a quel momento impaurite e silenziose, prender la parola e rivelare le sofferenze patite. Da lodare tutti gli interpreti (...). Tutti molto autentici e sinceri." (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 19 febbraio 2016)

"Perfetto film di genere, ambientato nel mondo del giornalismo americano, diretto alla perfezione dal regista Tom McCarthy. (...) l'attenzione maggiore è data dalla ricerca della verità, dal meccanismo e dalla strategia giornalistica più che dalle ripercussioni sul mondo cattolico." (Silvana Silvestri, 'Il Manifesto', 20 febbraio 2016)

*Dio esiste. È una persona in carne e ossa come tante e vive a Bruxelles, ma non è un uomo come ci si aspetta. Con la sua famiglia è codardo e odioso. Ha una figlia un po' ribelle che un giorno, stanca di stare chiusa nel loro piccolo appartamento, decide e di vendicarsi manomettendo il computer del padre. Con il suo gesto rivela a tutte le persone la propria data di morte, provocando un caos totale.*

“È un film stupefacente, pieno di trovate e di gag, con un tema altissimo e un sottotesto profondo e dolente, insomma è quasi un capolavoro, e usiamo il ‘quasi’ solo per prudenza. Immaginate una versione meno snob di ‘Il favoloso mondo di Amélie’ arricchita dall’umorismo cosmico dei fratelli Coen, con il copione riveduto da Charlie Kaufman, lo sceneggiatore di *Se mi lasci ti cancello* e di altri film che mixano stili e piani narrativi in totale libertà. (...)”

*Dio esiste e vive a Bruxelles* dura 113 minuti e contiene come minimo 113 idee folgoranti: non c'è una sequenza nella quale Van Dormael e il suo sceneggiatore Thomas Gunzig non si inventino qualcosa, dal punto di vista visivo e da quello narrativo. (...)”

Il film di Van Dormael, nella sua apparenza spensierata e a tratti fragorosamente spassosa, descrive un universo parallelo nel quale gli apostoli diventano 18 e le regole vengono rovesciate nell'opposto di se stesse. Vedendolo vi divertirete, ma poi vi ritroverete alle prese con mille domande dalle risposte assai difficili.”

(Alberto Crespi, 'L'Unità', 26 novembre 2015)

“Folle, dissacrante come raramente si possa concepire un film, onirico e con momenti di comicità irresistibile, *Le tout nouveau testament* (nel titolo originale) ha rappresentato una delle poche occasioni d'intelligente ilarità all'ultimo Festival di Cannes (...). Da vedere, senza esitazioni.”

(Anna Maria Pasetti, 'Il Fatto Quotidiano', 26 novembre 2015)

“Strepitosa commedia surreale in sei atti del belga Jaco Van Dormael, un talento quasi sempre in letargo. (...) Uno spasso continuo, in cui entra anche la Deneuve, costretta dal perfido copione a tenersi per amante un enorme gorilla.”

(Massimo Bertarelli, 'Il Giornale', 26 novembre 2015)

**REGIA**

Jaco Van Dormael

**SCENEGGIATURA**

Thomas Gunzig  
Jaco van Dormael

**FOTOGRAFIA**

Christophe Beaucarne

**MONTAGGIO**

Hervé de Luze

**MUSICHE**

An Pierlé

**INTERPRETI**

Pili Groyne  
Benoît Poelvoorde  
Catherine Deneuve  
Yolande Moreau

**PRODUZIONE**

Terra Incognita Films

**DISTRIBUZIONE**

I Wonder Pictures

**PAESE**

Belgio / Francia, 2015

**DURATA**

113'

*Basato sull'omonimo romanzo di Patricia Highsmith. New York, 1952. Carol è una donna elegante, sofisticata, ricca e sposata. Therese, invece, si è appena affacciata al mondo, indecisa sul percorso da intraprendere nella vita. Un incontro casuale in un grande magazzino di Manhattan fa nascere una straordinaria amicizia tra le due donne che si trasforma in una intensa storia d'amore che sfida i pregiudizi.*

**REGIA**

Todd Haynes

**SCENEGGIATURA**

Phyllis Nagy

Tratto da *Carol*

di Patricia Highsmith

**FOTOGRAFIA**

Edward Lachman

**MONTAGGIO**

Affonso Gonçalves

**MUSICHE**

Carter Burwell

**INTERPRETI**

Cate Blanchett

Rooney Mara

Kyle Chandler

Jake Lacy

**PRODUZIONE**

NUMBER 9 FILMS

**DISTRIBUZIONE**

Lucky Red

**PAESE**

Gran Bretagna / USA, 2015

**DURATA**

118'

“Che bel melodramma, meravigliosamente recitato da due protagoniste in stato di grazia ed in odore di nomination. Un film elegante, raffinato, intenso, che richiama la cinematografia d'epoca. Non a caso, dietro la macchina da presa, Todd Haynes ricorda Douglas Sirk, maestro del mélo vecchio stile.

Il regista, qui, fa un uso interessante del colore, sfruttando al meglio anche una emotiva colonna sonora che contribuisce a rendere ben tangibili le atmosfere del passato. Aggiungeteci, poi, una sceneggiatura (di Phyllis Nagy) priva di cali di tensione, capace di esaltare, in ogni situazione, la dignità delle due donne, senza venir meno allo spirito del romanzo di Patricia Highsmith (che Bompiani ha messo in distribuzione nella collana tascabili, in concomitanza con l'uscita nelle sale della pellicola), pubblicato nel 1952. Una storia che incoraggia a ricercare sempre la propria felicità, suggellata da un finale che invoglia lo spettatore, coinvolto emotivamente, a gridare ad una delle due protagoniste: «Girati!» (Maurizio Acerbi, 'Il Giornale', 7 gennaio 2015)

*“In collaborazione con il comitato del Rimini Summer Pride la prima parade sul diritto all'affettività di tutte le associazioni GLBTQI, che si terrà il prossimo 30 luglio a Rimini.*

*Immettendosi nella tradizione delle storiche e festose battaglie dei movimenti omosessuali, bisessuali e transessuali, il Rimini Summer Pride si caratterizzerà come festa di tutti e per tutti, a sostegno della parità dei diritti, della libertà consapevole e della dignità affettiva di ogni persona.*

*Prima della proiezione ci racconterà dell'iniziativa Mila Fumini, una delle organizzatrici dell'evento. Durante la serata della proiezione sarà presente un banchetto informativo dell'Associazione “Alan Turing” di Rimini presso il quale saranno a disposizione i materiali inerenti la manifestazione.”*

(Comitato del Rimini Summer Pride)



*Amy è una studentessa universitaria e controfigura acrobatica per la televisione e il cinema. La sua specialità sono le scene d'azione, le situazioni di pericolo che nelle storie di finzione si concludono fatalmente con la morte del suo doppio. Un giorno il professore di astrofisica di cui è profondamente innamorata sembra svanire nel nulla. È fuggito? Per quale ragione? E perché lui continua a inviarle messaggi in ogni istante della giornata?*

“(...) Racconto cinematografico e filosofico, *La corrispondenza* è un flusso di emozioni che si consuma con accenti forti, senza, con questo, abbandonarsi al sentimentalismo, alla ridondanza, all'enfasi. Tracciando anzi una linea di distanza marcata pure nella generosa progressione narrativa che Tornatore governa con l'abituale eccellenza.

Vitale il contributo della fotografia, affidata a Fabio Zamarion (lo stesso de *La sconosciuta* e *La migliore offerta*), che nei paesaggi inglesi lividi, piovigginosi e perlacei, sugli asfalti lustrati di pioggia, negli interni ora bruni ora bluastri consegna al film una cornice armonica e densa di suggestioni. Così come essenziale, per certi versi - e stilisticamente - addirittura rivoluzionaria rispetto al passato, è la creatività musicale di Ennio Morricone, lontana dalla fascia sinfonica e sinottica, proiettata verso inedite ardite sonorità elettriche, cariche di atmosfera, perfino pinkfloydiane nell'assistenza ai percorsi visivi dello scenario stellare.

La recitazione di Jeremy Irons e Olga Kurylenko è a tratti abbacinante, avvolta nel silenzio cosmico della loro corrispondenza rivelatrice.”

(Claudio Trionfera, 'Panorama', 20 gennaio 2016)

“La kamikaze e lo stregone. Così si chiamano fra loro. Jeremy Irons è un illustre astrofisico che vive e insegna a Edimburgo. Olga Kurilenko (*A perfect day*) è una sua ex studentessa che lavora nel cinema come stunt. I due amanti si sono dati interamente anche se la condivisione fisica è ridotta a brevi parentesi: in realtà li vediamo insieme una sola volta all'inizio del film. Perché lei sia “kamikaze” è chiaro con il mestiere che fa, però è anche una metafora; lui è “stregone” perché la previene in tutto. Ma non immaginiamo fino a che punto. Giuseppe Tornatore è sempre una sorpresa. La sua appartenenza al cinema si esprime ogni volta all'insegna della scommessa audace e senza mezze misure (kamikaze pure lui): vero comunque, che il risultato finale sia o non sia all'altezza dell'ambizione e delle aspettative. Il labirinto, il rompicapo di questo film conferma tutto.”

(Paolo D'Agostini, 'La Repubblica', 15 gennaio 2016)

**REGIA**

Giuseppe Tornatore

**SCENEGGIATURA**

Giuseppe Tornatore

**FOTOGRAFIA**

Fabio Zamarion

**MONTAGGIO**

Massimo Quaglia

**MUSICHE**

Ennio Morricone

**INTERPRETI**

Jeremy Irons

Olga Kurylenko

Simon Anthony Johns

**PRODUZIONE**

Paco Cinematografica

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

116'

martedì

12

luglio

## MUSTANG

PREMIO CÉSAR 2016  
MIGLIOR OPERA PRIMA

In un remoto villaggio turco Lale e le sue quattro sorelle, tornando da scuola, si fermano a giocare con alcuni compagni. Questo innocente atto di ribellione scatena uno scandalo dalle conseguenze inattese. La casa in cui vivono con la famiglia si trasforma un po' alla volta in una prigione e i corsi di economia domestica prendono il posto della scuola.

### REGIA

Deniz Gamze Ergüven

### SCENEGGIATURA

Alice Winocour

Deniz Gamze Ergüven

### FOTOGRAFIA

David Chizallet

Ersin Gök

### MONTAGGIO

Mathilde Van de Moortel

### MUSICA

Warren Ellis

### INTERPRETI

Günes Sensoy

Doga Zeynep Doguslu

Tugba Sunguroglu

Elit Iscan

Ilayda Akdogan

Ayberk Pekcan

### PRODUZIONE

CG Cinéma

### DISTRIBUZIONE

Lucky Red

### PAESE

Turchia / Francia, 2015

### DURATA

97'

“Come le *Virgin Suicides* di Sofia Coppola, che molto ricordano nella dolcezza morbida della loro fisicità, e nella complice vicinanza in rivolta che le fa apparire come un corpo indivisibile, le sorelle di Deniz Gamze Ergüven (...) devono combattere l'«età adulta», le convenzioni che comporta e la violenza di una vita che gli è negato scegliere, che altri governano come se fosse cosa loro. L'oscurantismo, religioso o sociale che sia, e i limiti che insieme a loro stringono anche chi accetta passivamente e senza farsi domande, i paladini della censura. Le donne sono le protagoniste ma la loro condizione riassume quella di tutti (...). Sono loro i cavalli selvaggi di cui parla Deniz Gamze Ergüven, è il loro desiderio di riprendersi spazi, esistenza, piacere del mondo sempre più negato. E' un film politico *Mustang* con la forma del racconto mitologico (...) e la potenza magnifica delle sue protagoniste (solo due sono attrici, per le altre era la prima volta), un film sulla giovinezza e sulle sue utopie semplici, sui gesti quotidiani che diventano una sfida così pericolosa da far tremare l'ordine nelle sue fondamenta. Senza arrendersi nemmeno alla paura.”

(Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 29 ottobre 2015)

“Sembra una storia d'altri tempi, che pochi decenni addietro si sarebbe potuta ambientare tranquillamente nell'Italia del Sud (e non solo), con il suo corteo di fremiti, divieti, sotterfugi e sconcezze generati immancabilmente dal tentativo di esercitare un controllo assoluto sul corpo femminile. Invece è una storia attualissima nella Turchia repressiva di Erdogan, ci ricorda la regista. Che coglie con molta esattezza il paradosso generato da questo tipo di prescrizioni, a tutte le latitudini (...). In questo contesto insieme repressivo e ipersessualizzato si trovano dunque a crescere queste sorelle che ricordano quelle di un altro storico esordio, *Il giardino delle vergini suicide* di Sofia Coppola. Solo che qui non ci sono tormenti interiori e misteriosi, ma minacce esterne e molto concrete. (...) raccontato incrociando accenti da fiaba e disturbante realismo, ma senza rinunciare all'energia, l'impudenza, il buonumore che appartengono alle protagoniste e alla loro età.”

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 29 ottobre 2015)

*Seguendo il suo metodo di totale immersione, Rosi si è trasferito per più di un anno a Lampedusa, facendo esperienza di cosa vuol dire vivere sul confine più simbolico d'Europa e raccontando i diversi destini di chi sull'isola ci abita da sempre, i lampedusani, e chi ci arriva per andare altrove, i migranti.*

"Fuocoammare (...) ha la qualità di essere diverso da quello che ci si può aspettare. Usuale approdo di migliaia di profughi africani e mediorientali in fuga dalla miseria e dalle guerre, Lampedusa è stata spesso al centro delle cronache dei Tg e ci pare di conoscerne la realtà. Ma il documentarista Gianfranco Rosi ne mostra un aspetto che i media con il loro occhio «pigro» - metaforicamente il problema da cui è afflitto Samuele, un simpatico bambino del luogo - non sono in grado di cogliere." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 18 febbraio 2016)

"Bisognerebbe dimenticare il termine «documentario» che sempre più spesso sta diventando sinonimo di «inchiesta» e considerare *Fuocoammare* per quello che è: un film a tutti gli effetti. Con quello che ne consegue: nessuna tesi da dimostrare, tante cose invece da far vedere. Anche se il campo d'azione del regista Gianfranco Rosi è l'isola di Lampedusa, che la maggior parte degli italiani associa immediatamente al problema degli sbarchi di clandestini, all'accoglienza dei migranti, alle lotte politiche (e alle propagande elettorali) che accedono i titoli dei giornali e i talk show televisivi.

No, *Fuocoammare* è altra cosa, talmente diversa che rischia di spiazzare lo spettatore. (...) l'ingresso nel film del medico con i suoi ricordi strazianti e le immagini apocalittiche dell'abbordaggio da parte della Marina Militare di un barcone alla deriva, con il suo carico di corpi vivi e morti, diventano il percorso coerente e necessario di chi vuole raccontare la realtà di Lampedusa e non sfruttarne l'impatto per far colpo sullo spettatore. Anche i campi d'accoglienza sono filmati con pudore e rispetto. Non c'è mai voyeurismo nelle immagini di Rosi, piuttosto lo sforzo di mostrare quello che occhi troppo «pigri» fingono di non vedere. Grazie a un cinema che si identifica per prima cosa in uno strumento di conoscenza e non di propaganda o di assoluzione e condanna."

(Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 14 febbraio 2016)

**REGIA**

Gianfranco Rosi

**SCENEGGIATURA**

Gianfranco Rosi

**FOTOGRAFIA**

Gianfranco Rosi

**MONTAGGIO**

Jacopo Quadri

**INTERPRETI**

Samuele Pucillo

Mattias Cucina

Samuele Caruana

Pietro Bartolo

Giuseppe Fragapane

**PRODUZIONE**

Stemal Entertainment

**DISTRIBUZIONE**

Istituto Luce Cinecittà

**PAESE**

Italia / Francia, 2015

**DURATA**

108'

*Carcere minorile. Daphne, detenuta per rapina, si innamora di Josh, anche lui giovane rapinatore. In carcere i maschi e le femmine non si possono incontrare e l'amore è vietato: la relazione di Daphne e Josh vive solo di sguardi da una cella all'altra, brevi conversazioni attraverso le sbarre e lettere clandestine. Il carcere non è più solo privazione della libertà ma diventa anche mancanza d'amore. Fiore è il racconto del desiderio d'amore di un'adolescente e della forza di un sentimento che infrange ogni legge.*

**REGIA**

Claudio Giovannesi

**SCENEGGIATURA**

Antonella Lattanzi

Claudio Giovannesi

Filippo Gravino

**FOTOGRAFIA**

Daniele Cipri

**MONTAGGIO**

Giuseppe Trepiccione

**INTERPRETI**

Valerio Mastandrea

Daphne Scoccia

Josciua Algeri

Gessica Giulianelli

Klea Marku

**PRODUZIONE**

Pupkin Production

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Italia, 2016

**DURATA**

110'

“Claudio Giovannesi riporta a Cannes un'idea di cinema che qui conoscono, amano e rispettano: la grande lezione del neorealismo, degli interpreti presi dalla vita, del cinema 'rubato' alla realtà. Daphne Scoccia e Josciua Algeri (...) sono i protagonisti (...) esordienti assoluti. Le loro storie sono (in parte) simili a quelle raccontate nel film.

Girato in un carcere vero (L'Aquila, ristrutturato dopo il terremoto ma tuttora vuoto), con detenuti e poliziotti in parte veri e alcuni professionisti a tener su la baracca (...). Il film è molto bello: Giovannesi ha 38 anni ma è già un maestro del cinema in cui si mescolano finzione e realtà (...). *Fiore* è una storia d'amore, un film toccante (...) è bello raccontare gli occhi spalancati e la timidezza faticosamente sconfitta di Daphne e di Josciua. (...) Meritano tutti i nostri auguri, questi due ragazzi. E sono partiti bene: hanno recitato in un ottimo film e hanno avuto accanto un anti-maestro come Valerio Mastandrea (...).”

(Alberto Crespi, 'L'Unità', 18 maggio 2016)

“Non l'avevamo mai vista prima, e chissà se e quando la rivedremo sullo schermo. Chissà se la rivedremo così bella, così capace di intenerire, così disperata. Ma non dimenticheremo facilmente il volto di Daphne Scoccia. E la protagonista di *Fiore* (...). Se il film è bello, in gran parte lo è grazie a lei. Alla fragilità che racconta con gli occhi, la bocca, i mezzi sorrisi difficili da far uscire, la camminata, il modo di fumare. A quella rabbia, di chi non riesce mai a far male davvero, se non a se stessa. (...) Nel film porta lo stesso nome che ha nella vita: cinema e realtà si seguono da vicino, nel cinema di Giovannesi, che ha tra i suoi maestri Pier Paolo Pasolini. (...) Il film racconta, con semplicità ma con molta forza, un sentimento che spunta, come un filo d'erba dal cemento armato, dentro l'universo poco romantico di un carcere minorile. È amicizia, è aggrapparsi tra naufraghi, è desiderio, è riconoscersi simili, da una finestra di sbarre all'altra. (...) alcune scene, come quella del Capodanno, fanno piangere anche chi è refrattario alla commozione.”

(Giovanni Bogani, 'Nazione-Carlino-Giorno', 18 maggio 2016)

*Enrico Giusti è un tagliatore di teste in incognito, un abile professionista che ha il compito di convincere gli imprenditori incapaci a rinunciare al loro lavoro prima di far fallire la propria industria. Enrico li frequenta, si finge loro amico e li indirizza verso quella che lo studio legale per cui lavora ritiene la soluzione migliore per tutti. L'uomo, che sembra genuinamente interessato al bene del prossimo, maschera la solitudine con il superlavoro finché un giorno gli capita il caso più complicato della sua carriera.*

"Fin dall'inizio di questo film, che mostra sinuosi movimenti di macchina, tempi sospesi e musica costante in sottofondo, lo spettatore intuisce che non si tratta né di una commedia normale, né di cinema d'autore all'europea. Piuttosto, siamo dalle parti di certa commedia indie americana, con lo sguardo del regista che aderisce allo spaesamento del personaggio. (...)

*La felicità è un sistema complesso* conserva la simpatia e la freschezza che sono sempre state le migliori doti del regista, fin dai tempi di *Nella mischia*, oltre vent'anni fa. (...) La musica, forse sovrabbondante, oltre ai brani composti da Niccolò Contessa alias I Cani, usa classici del rock, dai Rolling Stones ai Turtles, come allusione a uno spirito di libertà inafferrabile. Il film, poi, è ovviamente Valerio Mastandrea: uno dei migliori attori italiani, e non da adesso. Fin dalla prima apparizione, muto in discoteca, tiene la scena e porta il film per mano. Ha il dono dei tempi comici e della sfumatura malinconica, non esagera col sottotono, e qui trova una spalla deliziosa in Hadas Yaron, Coppa Volpi a Venezia tre anni fa per *La sposa promessa*. (Emiliano Morreale, 'L'Espresso', 3 dicembre 2015)

*"La felicità è un sistema complesso*, il nuovo film di Gianni Zanasi, è uno di quei lavori imperfetti e toccanti, bizzarri e lontani da ogni moda, che richiedono un pizzico d'attenzione in più ma ripagano lo spettatore accompagnandolo per un pezzo dopo la visione.

La storia in sé è abbastanza complicata, ma alla fine conta poco. Contano i sentimenti aggrovigliati (cioè autentici) che la accompagnano, e che il film dipana con l'ironica grazia già dimostrata da Zanasi in *Non pensarci* (...). Su questa trama insieme limpida e bislacca, Zanasi e i suoi eccellenti attori (tra cui Giuseppe Battiston e Teco Celio, entrambi già in *Non pensarci*), allestiscono un sorridente e a tratti esilarante 'mystery' interiore fatto di figli senza padri e di buffoni senza più Re, in cui tutti prima o poi devono fare i conti con le bugie che raccontano a se stessi.

Tutto il film è dominato da Mastrandrea sempre più libero e sorprendente. Mentre Zanasi si conferma uno dei nostri pochi registi ancora capaci di raccontare con finezza i gruppi, le famiglie, le società."

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 23 novembre 2015)

**REGIA**

Gianni Zanasi

**SCENEGGIATURA**

Gianni Zanasi

Lorenzo Favella

Michele Pellegrini

**FOTOGRAFIA**

Vladan Radovic

**MONTAGGIO**

Ugo De Rossi

**MUSICA**

Niccolò Contessa

**INTERPRETI**

Valerio Mastandrea

Hadas Yaron

Giuseppe Battiston

Paolo Briguglia

Teco Celio

**PRODUZIONE**

Pupkin Production

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

117'

*Julieta, una professoressa di cinquantacinque anni, cerca di spiegare, scrivendo, a sua figlia Antia tutto ciò che ha messo a tacere nel corso degli ultimi trent'anni, dal momento cioè del suo concepimento. Al termine della scrittura non sa però dove inviare la sua confessione. Sua figlia l'ha lasciata appena diciottenne, e negli ultimi dodici anni Julieta non ha più avuto sue notizie.*

**REGIA**

Pedro Almodóvar

**SCENEGGIATURA**

Pedro Almodóvar

Tratto da alcuni racconti della raccolta *In fuga* di Alice Munro

**FOTOGRAFIA**

Jean-Claude Larrieu

**MONTAGGIO**

José Salcedo

**MUSICA**

Alberto Iglesias

**INTERPRETI**

Emma Suárez  
Adriana Ugarte  
Priscilla Delgado  
Blanca Parés  
Daniel Grao  
Inma Cuesta

**PRODUZIONE**

El deseo

**DISTRIBUZIONE**

Warner Bros.

**PAESE**

Spagna, 2016

**DURATA**

96'

“Nonostante si ispiri a tre racconti tra loro collegati del premio Nobel canadese Alice Munro (...), il nuovo film di Almodóvar è riconoscibilmente suo, e anzi segna un ritorno a una vena più controllata e felice dopo alcuni passi falsi o mezzi falsi (...). Siamo, tanto per cominciare, in pieno mélo fin dall'inizio (...), siamo precisamente in quello che gli americani chiamano 'maternal melodrama', il melodramma di madri e figlie, uno dei generi più fiammeggianti e viscerali. Rispetto ad altri film di Almodóvar, il tono è esplicitamente più trattenuto, quasi che, più che lasciarsi andare, il regista volesse anzitutto scrutare i meccanismi della sofferenza, dell'amore, del lutto, con una suspense ben oliata, sulle musiche di Alberto Iglesias che a tratti ricalcano quelle di Bernard Herrmann per i film di Hitchcock. La scena iniziale in treno, che racconta l'incontro tra Julieta e il suo futuro compagno, è un vero pezzo di bravura. E tutto il film ha una sua coesione indubbia, anche quando la freddezza può rendere lo spettacolo meno partecipe. Almodóvar ha poi una maniera sopraffina di filmare le donne, che qui è abbastanza depurata anche da ogni gusto pop. Il personaggio principale è interpretato da due attrici ugualmente brave e diversamente affascinanti (...). Tutte e due recitano con compostezza attraversando sventure e passioni nell'arco dei decenni, in tono con quello che lo stesso regista ha definito (...) un dramma asciutto, senza strepiti.” (Emiliano Morreale, 'La Repubblica', 18 maggio 2016)

“Con *Julieta* (...) Pedro Almodóvar rivoluziona completamente il proprio cinema, elimina qualsiasi traccia di melodramma, di opera buffa e di eccessi, mette la sordina all'eterno cicaliccio con punte di isteria del suo universo femminile, si riconcilia con quello maschile a cui riconosce una dignità, sobrietà e altruismo prima negati. Il risultato è un film tragico, dove non ci sono carnefici, ma solo vittime, si è colpevoli senza volerlo, si è giudicati senza che lo si sappia e ci si possa difendere (...). In un'ora e mezzo scabra e fatta di ellissi e sapienti artifici (il volto di Julieta giovane che davanti allo specchio e sotto le mani della figlia si trasforma nella donna sofferente che è diventata) Almodóvar fa il film che meno gli somiglia e che però più lo rappresenta.”

(Stenio Solinas, 'Il Giornale', 18 maggio 2016)

*Vanni, cinquant'anni, è uno scrittore di successo. Linda, più giovane di vent'anni, collabora nell'ombra ai suoi romanzi: convivono in un attico altoborghese nel centro di Roma. I loro migliori amici Costanza e suo marito Alfredo detto il Prof, al contrario, sono sposati e gestiscono la vita in comune come un'azienda familiare, ponendo il patrimonio sopra ogni cosa. Una sera il Prof e Costanza irrompono in casa di Vanni e Linda. Costanza ha scoperto che Alfredo ha un'amante.*

"Il cinema nostrano riscopre la commedia boulevardier, già aggiornata oltralpe ai costumi attuali da Yasmine Reza e altri, ma nel caso di *Dobbiamo parlare* non si tratta di un rifacimento. Il testo è firmato, in collaborazione con Carla Cavalluzzi e Diego da Silva, da Sergio Rubini anche regista e interprete; e se l'idea di un gioco al massacro (o «carnage») in un salotto borghese non è originalissima, i quattro protagonisti sono costruiti su modelli italiani, anzi addirittura «italici» nel caso della forte caratterizzazione similromanesca impressa da Fabrizio Bentivoglio al suo personaggio. Carina l'idea, fluida la regia che movimentata la situazione di impianto teatrale, affiatati gli interpreti."

(Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 19 novembre 2015)

"Una carneficina reciproca, come avrebbe detto Polanski nel suo *Carnage*, rappresentata quasi con violenza e moltissime urla in un luogo solo - l'attico - trasformando ogni singolo personaggio in un animale feroce pronto ad aggredire. Sempre, però, in cifre un po' velate di commedia perché Sergio Rubini che si è scritto il testo e poi lo ha rappresentato, ha preferito, mettendo gli accenti sui quattro dare risalto alle ironiche contraddizioni dei singoli giocando anche sulle origini di entrambe le coppie, borghesi quelle di Alfredo e Costanza, di intellettuali di sinistra quelle di Vanni, scrittore in crisi, e di Linda, segretamente votata invece alla scrittura; con la possibilità di rivestire psicologie e situazioni di colori volutamente variegati. Certo, i ritmi sono decisamente teatrali tanto che Rubini, il suo testo, l'ha provato inizialmente sul palcoscenico di un teatro, ma se manca il dinamismo esteriore, si impone con forza quello interiore che provoca via via i mutamenti intensissimi dei singoli protagonisti. Esibiti con vigore e spesso con furore da Fabrizio Bentivoglio, il cardiocirurgo, da Maria Pia Calzone, sua moglie, dallo stesso Rubini, lo scrittore, e da Isabella Ragonese, la sua compagna. Un quartetto da non dimenticare."

(Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 19 novembre 2015)

**REGIA**

Sergio Rubini

**SCENEGGIATURA**

Carla Cavalluzzi

Diego De Silva

Sergio Rubini

**FOTOGRAFIA**

Vincenzo Carpineta

**MONTAGGIO**

Giogio Franchini

**MUSICHE**

Michele Fazio

**INTERPRETI**

Fabrizio Bentivoglio

Isabella Ragonese

Maria Pia Calzone

Sergio Rubini

**PRODUZIONE**

Palomar

**DISTRIBUZIONE**

Cinema

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

101'



sabato

23

luglio

## IL SORPASSO

Copia restaurata da Fondazione Cineteca di Bologna

In collaborazione con

Gruppo Mediaset RTI, Lyon Film e Surf Film

OMAGGIO A RISI

*Il giorno di Ferragosto due occasionali amici, uno studente universitario un po' timido e un quarantenne immaturo, passano assieme la giornata. L'aggressività, il volgare e dirompente saper vivere di Bruno respingono ed insieme affasciano lo studente, che si fa trascinare, a bordo di una Aurelia, in una gita al mare.*

### REGIA

Dino Risi

### SCENEGGIATURA

Dino Risi

Ettore Scola

Ruggero Maccari

### FOTOGRAFIA

Alfio Contini

### MONTAGGIO

Maurizio Lucidi

### MUSICHE

Riz Ortolani

### INTERPRETI

Vittorio Gassman

Jean-Louis Trintignant

Catherine Spaak

Claudio Gora

### PRODUZIONE

FAIR FILM

### DISTRIBUZIONE

INCEI FILM

### PAESE

Italia, 1962

### DURATA

106'

INGRESSO LIBERO

"Come eravamo. O come erano: i solitari di un tempo, i timidi, i prepotenti, gli sbruffoni, gli esibizionisti, le ragazze in fiore di quarant'anni fa, o giù di lì. Come eravamo in agosto, nell'Italia del boom, in una Roma deserta, così diversa, così vuota, così metafisica. È a Ferragosto che inizia il capolavoro di Dino Risi, protagonista una Aurelia «decappottabile e supercompressa», simbolo del ritrovato benessere del Paese. Ed è attorno a due caratteri - Bruno Cortona, interpretato da Vittorio Gassman, lo sbruffone quarantenne che vive di espedienti, l'istrionico seduttore, il facilone, l'irresponsabile, l'edonista, il vitalista, e Roberto, Jean Louis Trintignant, lo studente universitario timido, ben educato, riservato, bloccato, che non beve, non fuma, non guida ma è pronto a sciogliersi e a lasciarsi sedurre lentamente sotto l'urto della personalità del nuovo, casuale amico - che si sviluppa questo magistrale italianissimo viaggio on the road lungo 24 ore della vita dei suoi personaggi.

Risi porta le sue due maschere dalle strade vuote della Balduina su per l'Aurelia (questa volta la strada) verso Castiglioncello, dove Bruno incontra l'ex moglie e la figlia di sedici anni (la graziosissima, incantevole Catherine Spaak, che dovrebbe sposarsi di lì a poco con un anziano industrialotto), per proseguire poi in direzione di Viareggio, dove non arriveranno mai. Dino Risi, in un film veramente epocale (annata 1962), ha intrecciato con la sapienza di una vecchia volpe (e con una sceneggiatura scritta con Scola e Maccari la commedia dell'italianità e le perfidie del caso, la comicità e la tragedia, costruendo attorno alla sua coppia mal assortita un pungente spaccato della nuova Italia delle vacanze e della belle macchine, degli elettrodomestici e di una timida libertà sessuale, delle prime seconde case e del twist.

Spettacolare la colonna sonora, che unisce in un perfetto medley *Vecchio frac* e *Guarda come dondolo*, restituendoci il profumo di un'epoca."

(Irene Bignardi, 'Il Venerdì di Repubblica', 10 agosto 2007)



# PERFECT DAY

## A Perfect Day

domenica

24

luglio

In collaborazione con InterAzioni

*Una commedia capace di raccontare la guerra con le armi dell'ironia e del divertimento. I protagonisti di questa avventura sono quattro operatori umanitari impegnati nei Balcani nel 1995, a guerra appena finita. La loro missione è rimuovere un cadavere da un pozzo, per evitare che contaminino l'acqua della zona circostante. Dopo una rocambolesca serie di eventi, i quattro capiranno che si tratta di un compito più difficile del previsto, in un paese in cui anche trovare una corda può diventare un'impresa impossibile.*

"E' un film veramente notevole, *Perfect Day*: Aranoa aveva esordito con una commedia forte e triste sulla disoccupazione, *Il lunedì al sole*, e qui ci regala un film internazionale, con grandi attori, buffo e amaro come la vita. Quasi un miracolo."

(Alberto Crespi, 'L'Unità', 10 dicembre 2015)

"Chi non si contenta dei film prevedibili dalla prima all'ultima scena questa volta potrà dirsi soddisfatto. In *Perfect Day* il regista e sceneggiatore spagnolo Fernando León De Aranoa (un habitué dei Goya, gli 'Oscar' iberici) è riuscito a trovare un magico equilibrio tra dramma e umorismo, serietà e leggerezza, gravità e ironia componendo un racconto eroicomico dai toni picareschi e dai dialoghi eccellenti; con uno stile suo personale ma che, a tratti, fa venire in mente i fratelli Coen. Aranoa, che ha filmato autentiche missioni umanitarie, sa dare verità alla cronaca; però aggiunge al film un tocco di quello che definiremmo un 'umorismo realistico', amalgamando bene l'impegno col divertimento. Nel contempo, pur senza pretendere di impartire lezioni, denuncia come ogni guerra abbia i suoi profitti e profittatori e lancia frecciate al curaro contro l'incapacità ad agire dei dispositivi internazionali di difesa (i baschi blu dell'Onu sono rappresentati come autentici idioti), fatti apposta per scoraggiare le migliori intenzioni. *Perfect Day*, del resto, non risparmia neppure notazioni sulla precaria funzionalità dei suoi protagonisti, eroi molto umani nelle generosità come nelle debolezze che il film si prende il tempo di installare e di far crescere a dovere. In questo compito Aranoa è servito da un ben scelto cast internazionale (...). Un'avvertenza importante. Il dispositivo drammatico del film ruota intorno a una situazione centrale, che lo apre e lo chiude circolarmente. Guardarsi dal lasciare la sala quando sembra che la storia sia già conclusa; e non lo è ancora..."

(Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 10 dicembre 2016)

### REGIA

Fernando León de Aranoa

### SCENEGGIATURA

Fernando León de Aranoa  
Diego Farias

Tratto dal romanzo  
*Dejarse Llover*  
di Paula Farias

### FOTOGRAFIA

Alex Catalán

### MONTAGGIO

Nacho Ruiz Capillas

### MUSICHE

Arnau Bataller

### INTERPRETI

Benicio Del Toro  
Tim Robbins  
Olga Kurylenko

### PRODUZIONE

Mediapro

### DISTRIBUZIONE

Teodora Film

### PAESE

Spagna, 2015

### DURATA

105'

*La storia di Maud, giovane donna dell'East End londinese e delle militanti del primissimo movimento femminista, donne in lotta per il riconoscimento del diritto di voto. Appartengono alle classi colte e benestanti e tra loro alcune lavorano, ma si rendono conto che la protesta pacifica non porta risultati e sono disposte a usare la forza e a perdere tutto nella loro battaglia per l'eguaglianza: il lavoro, la famiglia, i figli e la vita.*

**REGIA**

Sarah Gavron

**SCENEGGIATURA**

Abi Morgan

**FOTOGRAFIA**

Eduard Grau

**MONTAGGIO**

Barney Pilling

**MUSICHE**

Alexandre Desplat

**INTERPRETI**

Carey Mulligan  
 Helena Bonham Carter  
 Meryl Streep  
 Ben Whishaw

**PRODUZIONE**

RUBY FILMS

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Gran Bretagna, 2015

**DURATA**

106'

“Un ritratto ben confezionato di eroina risvegliata dal movimento, la candida e tenace Maud della Mulligan (...). Opera corale, istruttiva, completa nel merito (dal sistema di emarginazione alla violenza istituzionale al sacrificio), è affidata a documenti storici approfonditi (diari, lettere). Richiama il cinema di coscienza civile anni 70.”  
 (Silvio Danese, 'Nazione-Carlino-Giorno', 4 marzo 2016)

“Gli uomini hanno votato subito (là dove c'era la democrazia), le donne invece hanno votato molto più tardi per le solite discriminazioni maschiliste. Indubbiamente un grosso problema, storico, sociale e anche morale. Di cui il cinema - penso soprattutto a quello che si era guadagnato l'appellativo di «civile» - non si era mai occupato direttamente. Colma adesso l'inspiegabile lacuna, un film inglese, *Suffragette*, diretto da una donna, Sarah Gavron, e finanziato da due donne, Faye Ward e Alison Owen.

La storia, pur ripresa da fatti storicamente accertati e con parecchi personaggi veri, si immagina che si sia svolta a Londra, nel 1912. Siamo quindi quasi alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, ma ancora non se ne parla, si parla invece, e molto, di una guerra intrapresa dalle donne perché non possono votare, definita dai più, quasi con disprezzo «suffragette». (...)

Le sei donne che hanno messo mano al film, pur dicendo sempre la verità storica, evitano gli atteggiamenti manichei ed enunciano tutto con molta obiettività. I fatti, del resto, sono quelli, e quelli sono i personaggi, inventati o reali, proposti sempre con stile e tramite immagini spesso dai colori nebbiosi che coincidono con quei climi londinesi in cui si riflette tutto il film. Lo sostengono interpreti di fama, quali le inglesi Carey Mulligan ed Helena Bonham Carter, e - regalata da Hollywood - la grande Meryl Streep, tutte convinte a gridare «voto alle donne!», ma con britannica misura.”

(Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 3 marzo 2016)

*In un resort di lusso a bordo di una distesa d'acqua gli otto ministri economici delle grandi potenze soggiornano in attesa del summit che deciderà il futuro del mondo occidentale. Tra gli invitati ci sono tre ospiti estranei al mondo dell'economia: una scrittrice di best seller per bambini, una rock star e un monaco, Roberto Salus. Per un fatto tragico e inatteso, però, la riunione deve essere sospesa.*

"I dogmi della finanza contro i dubbi dello spirito. Un'equazione che potrebbe salvare l'economia mondiale, o rovinarla, contro il canto misterioso e definitivo dell'uccello Uirapuru. Il potente direttore del Fondo Monetario Internazionale, concentrato di vizi e di intrighi, contro un monaco che possiede solo il suo saio, i libri che scrive. E il mini registratore con cui cattura le voci degli uccelli.

Dopo l'ispirato *Viva la libertà*, Roberto Andò gioca ancora la carta del 'fool' come strumento capace di scardinare i misteri del Potere. Con varie differenze. Primo: ne *Le confessioni* non si officiano i riti (pubblici) della politica ma quelli ancora più gelidi dell'economia, che specialmente in questi anni non chiede il consenso degli elettori ma vola inflessibile sopra le loro teste. Secondo: il 'fool', ancora una volta l'ammirevole Toni Servillo, stavolta non è un 'matto' sapiente ma un sapiente e basta. (...) Terza differenza: la struttura quasi da thriller. Un thriller metafisico (...) in cui colpe e delitti restano da provare, ma si ragiona molto su tutto. Sul potere, sulla bellezza, sul tempo (...). E sul segreto, il segreto come arma essenziale di ogni potere, materiale e spirituale." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 21 aprile 2016)

"Il testo che per certi aspetti il nuovo film di Roberto Andò rievoca più da vicino è *Todo Modo* di Sciascia: ma di certo il cineasta palermitano, da uomo di cultura qual è, per costruire la figura del suo protagonista ha tratto ispirazione da svariate altre opere, e senz'altro dalle *Confessioni di Sant'Agostino*. (...) Sorta di thriller metafisico, *Le confessioni* non sempre trova il giusto equilibrio di toni fra astrazione e realtà; e forse avrebbe tratto giovamento da una maggiore asciuttezza di dialoghi e situazioni. Ma Andò, ben coadiuvato da Maurizio Calvesi (fotografia) e Nicola Piovani (musica), si conferma cineasta di sicura classe formale, capace di svariare con finezza fra sospesa ambiguità e ironia; e Servillo modula il personaggio da par suo conferendogli fascino e spessore. Quanto all'idea della forza spirituale come baluardo ultimo di resistenza, come non dividerne il libertario anarchismo?"

(Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 21 aprile 2016)

**REGIA**

Roberto Andò

**SCENEGGIATURA**

Roberto Andò

**FOTOGRAFIA**

Maurizio Calvesi

**MONTAGGIO**

Clelio Benevento

**MUSICHE**

Nicola Piovani

**INTERPRETI**

Toni Servillo

Connie Nielsen

Pierfrancesco Favino

Daniel Auteuil

Lambert Wilson

**PRODUZIONE**

Bibi Film TV

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia / Francia, 2016

**DURATA**

100'

**IL CONDOMINIO DEI CUORI INFRANTI**

Asphalte

*Un palazzo di periferia in una anonima cittadina francese. Un ascensore in panne. Tre incontri improbabili. Sei personaggi insoliti. Il vecchio Sternkowitz e l'infermiera, l'attrice in pensione Jeanne, il giovane Charly, l'astronauta McKenzie e la signora Hamida. Dei solitari che si troveranno uniti da un grande sentimento di tenerezza, rispetto, compassione.*

**REGIA**

Samuel Benchetrit

**SCENEGGIATURA**

Gabor Rassov

Samuel Benchetrit

Ispirato ai racconti

*Cronache dall'asfalto*

di Samuel Benchetrit

**FOTOGRAFIA**

Pierre Aïm

**MONTAGGIO**

Thomas Fernandez

**MUSICHE**

Alexandre Desplat

**INTERPRETI**

Isabelle Huppert

Valeria Bruni Tedeschi

Tassadit Mandi

Michael Pitt

Gustave de Kervern

Jules Benchetrit

**PRODUZIONE**

La Camera Deluxe

**DISTRIBUZIONE**

Cinema

**PAESE**

Francia, 2015

**DURATA**

100'

"È scritta e girata dal regista (e attore) francese Samuel Benchetrit, questa piccola, surreale commedia che intreccia tre storie di solitudini nella cornice di una deteriorata periferia, grigia come l'asfalto del titolo originale.

Protagonisti lo stralunato Gustav Kevern - l'unico che alla riunione condominiale vota contro i lavori per l'ascensore che non usa (e poi, trovandosi costretto alla sedia a rotelle, lo prende di nascosto) - il quale ha un vero colpo di fulmine per la timida, appassita infermiera Valeria Bruni Tedeschi; la matura attrice Isabelle Huppert che, grazie all'adolescente Jules Benchetrit (figlio del regista e nipote di Jean-Louis Trintignant), ritrova il senso della sua arte; la dolce signora magrebina Tassadit Mandi che accoglie come un figlio (il suo è in prigione) l'astronauta Michael Pitt atterrato per sbaglio sulla terrazza del condominio. Ritagliate con grazia stilizzata e interpretate con verità, queste figure compongono un teatrino ironico e malinconico, che vibra di una nota di calda, affettuosa umanità."

(Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 24 marzo 2016)

"(...) Sei solitudini, tre incontri, una promessa di felicità: il grande cinema non ha bisogno di molti ingredienti, ma della ricetta giusta, e Benchetrit, scrittore, attore, regista e drammaturgo, ce l'ha. La quadratura - le immagini sono quasi quadrate - del cerchio sta nella suggestione, nell'evocazione, ovvero nella ritrosia: questo 'Condominio' non alberga stolide certezze, non alloggia 'happy ending' a equo canone, si limita a suggerire la speranza. E lo fa con una sorta di realismo magico inclusivo e universale, memore della lezione zavattiniana, non estraneo alle geometrie esistenziali di Aki Kaurismäki: anche i cuori infranti, quelli dei perdenti e degli ultimi, battono. Aiutano attori come questi: empatici, perfetti - dalla chirurgica Huppert all'indovinato Pitt, passando per la bella scoperta Jules Benchetrit - nella loro esibita inadeguatezza, nella loro irredimibile umanità. Da vedere."

(Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 24 marzo 2016)

FESTIVAL DI CANNES 2016  
PALMA D'ORO

## DHEEPAN - UNA NUOVA VITA

Dheepan

sabato

30

luglio

*Dheepan fugge dallo Sri Lanka e dalla guerra. Viene accolto in Francia come rifugiato politico insieme a una donna e a una bambina che lui spaccia per la sua famiglia. Inizia a lavorare come portiere in uno stabile residenziale nella periferia di Parigi e ha un solo desiderio: avere una vita normale. L'apparente tranquillità viene disturbata da un gruppo di spacciatori di droga che dettano legge nella zona. Dheepan si trova davanti a un bivio e la scelta non è semplice.*

"Romanzo sull'oggi, opera autoriale piena di pathos e suggestioni, niente a che vedere con la denuncia piatta o con la cronaca giornalistica (...) in *Dheepan* gli ingredienti del vero ci sono tutti, potenti, come non lo erano mai stati, in nessuno degli altri film di Audiard."

(Fulvia Caprara, 'La Stampa', 22 ottobre 2015)

"Film di guerra, cinema sociale, dramma intimista: tre film in uno, e che film! Con il poderoso *Dheepan*,(...) il regista di *Il profeta* e *Tutti i battiti del mio cuore* torna alla sua forma migliore dopo l'azzardato *Un sapore di ruggine e ossa*. Nessuno meglio di lui infatti sa sposare la brutalità dell'azione alla dolcezza dei sentimenti nascosti dentro i personaggi, e questa era la classica occasione d'oro. Tanto più che il protagonista Antonyhasan Jesuthasan, ex-bambino soldato con le tigri tamil negli anni 90, poi rifugiato politico e scrittore, ha un vissuto personale non lontano da quello raccontato dal film. (...) Audiard procede alternando con molta finezza i tre diversi punti di vista di quegli ultimi arrivati (...).

Si pensa a *Gran Torino* di Clint Eastwood, altra storia di un reduce costretto a tornare in azione nel suo quartiere, ma a ruoli invertiti, anche perché qui nessuno è davvero nel 'suo' mondo. I delinquenti sono quasi tutti magrebini e africani che lo Sri Lanka non sanno nemmeno dove sia. In qualche modo *Dheepan* è il 'loro' arabo, l'ultimo arrivato. Ma prima del crescendo finale, introdotto da un salto di tono che apre la porta a molte interpretazioni, il film segue con grande adesione emotiva i tre percorsi paralleli di *Dheepan*, della ragazzina e della donna, che ha un punto di vista tutto suo su quei delinquenti così 'esotici' e a volte affascinanti. Con lampi inattesi di humour (la discussione sul misterioso senso del comico dei francesi, appunto). Che non ostacolano ma anzi rinforzano il gioco di specchi tra le guerre dimenticate del Sud del mondo e quelle non meno rimosse di casa nostra."

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 26 ottobre 2015)

### REGIA

Jacques Audiard

### SCENEGGIATURA

Noé Debré

Thomas Bidegain

Jacques Audiard

### FOTOGRAFIA

Éponine Momeceau

### MONTAGGIO

Juliette Welfling

### MUSICHE

Nicolas Jaar

### INTERPRETI

Vincent Rottiers

Marc Zinga

Kalieaswari Srinivasan

### PRODUZIONE

Why Not Productions

### DISTRIBUZIONE

BIM

### PAESE

Francia, 2015

### DURATA

155'

*Giulia è una pilota che a soli diciassette anni partecipa al prestigioso campionato italiano GT, sotto la guida del padre. Durante una delle prime gare del campionato il padre ha un infarto e muore. Al funerale si presenta Loris, fratello che Giulia non vede da 10 anni, ora tossicodipendente ma un tempo pilota di talento. Saranno obbligati a lavorare insieme, in un susseguirsi di adrenalina ed emozioni che farà scoprire a entrambi quanto sia difficile e importante provare ad essere una famiglia.*

**REGIA**

Matteo Rovere

**SCENEGGIATURA**Filippo Gravino  
Francesca Manieri  
Matteo Rovere**FOTOGRAFIA**

Michele D'Attanasio

**MONTAGGIO**

Gianni Vezzosi

**MUSICHE**

Andrea Farri

**INTERPRETI**Stefano Accorsi  
Matilda De Angelis  
Roberta Mattei  
Paolo Graziosi**PRODUZIONE**

Fandango

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia, 2016

**DURATA**

119'

“Piacerà ai cacciatori di adrenalina che si sorprenderanno a provare emozioni quasi sempre monopolio del cinema ricco americano (*Veloce come il vento* non lo è anche se lo sembra). E gradiranno gli scorci emiliani messi in pagina con evidente simpatia.”

(Giorgio Carbone, 'Liberò', 7 aprile 2016)

“Mancava una tessera nel puzzle del buon cinema di genere che sta risolvendo il cinema italiano. Un film d'azione. Lacuna colmata: *Veloce come il vento* di Matteo Rovere (...) è una vera sorpresa (...). Un piccolo grande esempio di ciò che si può fare con pochi ingredienti trattati con cura (...). Piccolo perché non è certo un film ad alto costo, eppure non manca niente, chi cerca prodezze da videogame ripassi i vari *Race* e *Fast and Furious*. Grande per come declina in chiave italiana una parabola che sembra caduta da un angolo sperduto degli Usa, ma solo perché il nostro cinema non va più a caccia di storie e di ambienti. Mentre qui c'è un microcosmo preciso, con tutte le sue belle mitologie già apparecchiate: il mondo delle corse GT, che fra un rombo e una derapata accoglie a meraviglia i sentimenti estremi di una storia di famiglia e redenzione basata sul classico scontro tra opposti. (...) intonatissima Matilde De Angelis (...) entusiasmante Stefano Accorsi, al suo meglio storico (...) un crescendo catartico quasi alla Rocky, ma sempre palpitante e credibilissimo. Un po' perché nutrito di mille dettagli autentici, a partire dalla lingua, che mescola il gergo dei motori a musicalità emiliano-romagnole. Un po' perché, tra curve e bravate, la solida trama spettacolare poggia sempre su un nitido sottotesto affettivo che rende quei due fratelli così diversi quasi una metafora di due possibili Italie: una operosa e una parassitaria, una rispettosa delle regole, l'altra pronta a travolgerle. Anche se naturalmente è proprio quando queste due anime si incontrano che prendono il volo. (...) film che recupera in chiave mitologica un bel pezzo di Italia.”

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 5 aprile 2016)

*Fausto e Nadine si incontrano per la prima volta nei saloni di un grande albergo di Parigi, scoprendosi fragili, soli e ossessionati da un'idea di felicità che sembra irraggiungibile. Fausto è italiano ma vive a Parigi, nella speranza che un giorno la vita gli offra qualcosa di meglio del lavoro come cameriere. Nadine è francese e possiede una bellezza commovente. Dopo essersi conosciuti si perderanno, si ameranno e soffriranno. Il destino avrà in serbo non pochi ostacoli per il loro amore.*

“La sua droga si chiama Nadine. Lui, maledetto di una love story alla Truffaut, sempre più preciso, nervoso rigoroso e febbrile Elio Germano, è un cameriere finito in galera, uscito malconco ma risucchiato nella passione per una modella francese, pronto a notti da suburra alla milanese tra discoteche, incidenti, droga. Incrocio di solitudini mascherate, nevrosi, fragilità, scelte errate, corruzioni diffuse, come volevasi dimostrare nell'Italia rivista ma non corretta da Claudio Cupellini (un autore del serial «Gomorra»). *Alaska* inizia alla grande poi vira pesante sul melò con qualche ottimo vezzo, allunga il finale, lo riempie troppo, ma empatizziamo con gli amanti che si amano e si odiano: nell'abbondanza di materiale, un racconto che dimostra l'orgoglio di una bella personalità, mai banale.”  
(Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 5 novembre 2015)

“Attraverso l'avventura amorosa di Fausto (Elio Germano) e Nadine (Astrid Bergès Frisbey), protagonisti di *Alaska*, il regista Claudio Cupellini spiega di aver voluto raccontare «quell'ossessione, quella rapacità e folle ambizione che sta nel cuore del tempo che viviamo, che parla di un mondo in cui pochi hanno tutto e i molti che non hanno nulla non fanno altro che guardare verso uncentro che brilla di luce falsa. (...) Un'impossibilità struggente che illumina soprattutto gli occhi di Germano, cavaliere errante della recitazione, capace di passare con disinvoltura dai costumi d'epoca del *Giovane favoloso* alle divise modaiole del press agent senza qualità di *Suburra*. Cupellini ha dichiarato che *Alaska* è stato scritto per lui ('non ho mai immaginato un interprete diverso da Elio') e, guardando l'attore sullo schermo, timido e febbrile, violento e determinato, folle e perfino saggio, non ci sono dubbi sul fatto che *Alaska* viva soprattutto del suo raro talento.”  
(Fulvia Caprara, 'La Stampa', 5 novembre 2015)

**REGIA**

Claudio Cupellini

**SCENEGGIATURA**Claudio Cupellini  
Filippo Gravino  
Guido Iuculano**FOTOGRAFIA**

Gergely Pohárnok

**MONTAGGIO**

Giuseppe Trepiccione

**MUSICHE**

Pasquale Catalano

**INTERPRETI**Elio Germano  
Astrid Berges-Frisbey  
Valerio Binasco  
Paolo Pierobon  
Pino Colizzi  
Marco D'Amore  
Roschdy Zem**PRODUZIONE**

Indiana Production

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

125'



mercoledì

3

agosto

## TRUMAN - UN VERO AMICO È PER SEMPRE

Truman

PREMIO GOYA 2016  
MIGLIOR FILM

*Julián, affascinante attore argentino che vive da lungo tempo a Madrid, riceve la visita inaspettata di Tomás, un caro amico trasferito in Canada. Insieme a Truman, il fedelissimo e inseparabile cane di Julián, che quest'ultimo considera come un figlio, i due amici trascorreranno quattro giorni intensi e indimenticabili, nonostante la difficile situazione che Julián sta affrontando.*

### REGIA

Cesc Gay

### SCENEGGIATURA

Cesc Gay

Tomàs Aragay

### FOTOGRAFIA

Luca Bigazzi

### MONTAGGIO

Pablo Barbieri Carrera

### MUSICHE

Nico Cota

Toti Soler

### INTERPRETI

Ricardo Darín

Javier Cámara

Dolores Fonzi

Eduard Fernández

Àxel Brendemühl

### PRODUZIONE

Impossible Films

### DISTRIBUZIONE

Satine Film

### PAESE

Spagna / Argentina, 2015

### DURATA

108'

"Con quella faccia un po' così, da eterno bambino stupefatto, Javier Cámara è un perfetto traghettatore di anime. Proprio così, l'attore spagnolo lanciato da Almodóvar in *Parla con lei* ha un conto aperto con la zona grigia che sta tra l'al di qua e l'aldilà. Lo conferma il grande duetto di *Truman - Un vero amico è per sempre*, raro esempio di melodramma freddo e quasi tutto al maschile (ma non per questo gay). Che si apre su una maestosa nevicata notturna - la neve al cinema rimanda quasi sempre al regno dei più - per portarci subito in una calda e struggente Madrid primaverile. (...) E bastano le magistrali scene d'apertura, semplicissime in apparenza ma tutte giocate su un'economia quasi miracolosa di gesti, parole, sguardi, silenzi, a 'dare il la' a una storia così delicata che il film può permettersi di non scoprire mai tutte le carte, lasciando nel vago quasi tutto il passato dei protagonisti, facendocene però sentire poco a poco tutto il peso. Il peso e la dolcezza, perché il tempo regala anche profondità, intimità, consapevolezza. (...) la cosa più bella è che le emozioni trattenute dei protagonisti diventano le nostre, in un'osmosi che era il segreto del grande cinema classico. E che ogni tanto, per fortuna, qualcuno sa ancora far funzionare." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 21 aprile 2016)

"Il segreto di questa commedia spagnola non ruffiana, campione d'incassi, è la fiducia nel piacere di un'intesa amicale quotidiana che viene da prove maturate e capace di tenere la mente impegnata, anche nel morire. In fondo siamo tutti 'sani a tempo limitato': condividendo, si tiene lontana la fine. Chi è Truman? Da scoprire." (Silvio Danese, 'Nazione - Carlino - Giorno', 23 aprile 2016)

"La sana capacità di non dirsi tutto. L'amicizia vera, quella "che non chiede il conto", è anche questo. Nel cinema contemporaneo raccontare l'amicizia maiuscola è un po' fuori moda: più facile è offrirla da contorno per temi diversi, magari più urgenti e attuali, come il terrorismo, le diversità, le disfunzionalità familiari. Il regista spagnolo Cesc Gay, invece, decide di andare controcorrente, o meglio fuori moda, e puntare tutto sulla narrazione pura e "semplice" di due amici e degli intensi quattro giorni che trascorrono insieme." (Anna Maria Pasetti, 'Il Fatto Quotidiano', 21 aprile 2016)



*Cina, alla fine del 1999. Tao, è una ragazza di Fenyang corteggiata da due amici d'infanzia: Zhang, proprietario di una stazione di servizio destinato a un brillante futuro, e Liangzi, che lavora invece in una miniera di carbone. Divisa tra i due uomini, Tao farà una scelta che segnerà il resto della sua vita e quella del suo futuro figlio, Dollar. Venticinque anni dopo, tra la Cina che è radicalmente cambiata e l'Australia come promessa di una vita migliore, tutti i protagonisti verranno messi di fronte al proprio destino.*

"Il tema del film è semplice e non certo nuovo: come resistono al passare del tempo i sentimenti umani? Quello che però fa la specificità del film di Jia Zhang-ke *Al di là delle montagne* è come il regista cinese affronta questo tema, come lo «piega» alla sua visione del cinema e delle cose, come lo declina di fronte alle reazioni dei suoi personaggi, come lo confronta con l'evoluzione degli avvenimenti. In una parola, come quel tema così semplice e risaputo diventa cinema. (...)

Una stessa storia divisa in tre periodi (dove quello ambientato nel futuro è di fatto il ritratto appena un po' romanzato di un possibile presente) e che Jia utilizza non solo per scavare nella fragilità e nella volatilità dei sentimenti umani ma anche per raccontare la mutazione antropologica del proprio Paese e dei propri concittadini. È questo il nodo del film e la sua forza, che la messa in scena sottolinea a partire dal diverso formato dell'immagine («classico» nel 1999, «panoramico» nel 2014, «scope» nel 2025), utilizzato però con una curiosa inversione di senso: più si allarga l'inquadratura più si riduce lo spazio dedicato al paesaggio per portare in primo piano i volti dei vari personaggi.

Jia non è mai didascalico, non cerca di lanciare messaggi agli spettatori, piuttosto chiede loro di mettere assieme i vari «segni» che la sua macchina da presa coglie, a volte anche in maniera apparentemente incongrua, come il giovane che porta in giro l'alabarda col pendaglio rosso tipica della divinità mitologica Guan Gong (...). O come la tigre in gabbia o il camion carico di carbone che non riesce a rimettersi in cammino. Oppure scegliendo canzoni che illustrano precisi stati d'animo, come «Go West» dei Pet Shop Boys il cui fascino libertario accende un sogno di cui non si misureranno le conseguenze o come la pop star cantone se Sally Yeh che canta «Take Care», il cui testo esalta il valore eterno di quei sentimenti che invece i protagonisti del film hanno tradito. A ribadire una complessità e un'ambiguità che i vent'anni di vita cinese raccontati dal film hanno mostrato al lavoro sulle persone."

(Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 3 maggio 2016)

**REGIA**

Jia Zhang-Ke

**SCENEGGIATURA**

Jia Zhang-Ke

**FOTOGRAFIA**

Nelson Yu Lik-wai

**MONTAGGIO**

Matthieu Laclau

**MUSICHE**

Yoshihiro Hanno

**INTERPRETI**

Zhao Tao

Yi Zhang

Jing Dong Liang

Zijian Dong

**PRODUZIONE**

Arte France Cinéma

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Cina / Francia, 2015

**DURATA**

131'

sabato

6

agosto

## LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT

VINCITORE DI 7 DAVID DI DONATELLO  
GLOBO D'ORO 2016 - MIGLIOR FILM

*Enzo Ceccotti, un pregiudicato di borgata, entra in contatto con una sostanza radioattiva. A causa di un incidente scopre di avere una forza sovraumana. Ombroso, introverso e chiuso in se stesso, Enzo accoglie il dono dei nuovi poteri come una benedizione per la sua carriera di delinquente. Tutto cambia quando incontra Alessia, convinta che lui sia l'eroe del famoso cartone animato giapponese Jeeg Robot d'Acciaio.*

### REGIA

Gabriele Mainetti

### SCENEGGIATURA

Nicola Guaglianone  
Menotti

### FOTOGRAFIA

Michele D'Attanasio

### MONTAGGIO

Andrea Maguolo

### MUSICHE

Gabriele Mainetti  
Michele Braga

### INTERPRETI

Claudio Santamaria  
Luca Marinelli  
Ilenia Pastorelli  
Antonia Truppo

### PRODUZIONE

Goon Films

### DISTRIBUZIONE

Lucky Red

### PAESE

Italia, 2015

### DURATA

112'

"Da Bim Bum Bam a Tor Bella Monaca. Con tanto di superpoteri. C'è un percorso a ostacoli da attraversare prima di concepire un'operazione stracult come *Lo chiamavano Jeeg Robot*, il folgorante esordio del romano Gabriele Mainetti, che solo in pochi ricordano recitare ventenne con Elio Germano ne *Il cielo in una stanza* di Carlo Vanzina. Anzitutto, serve crescere coi cartoni dei supereroi giapponesi, immergersi nel coattume delle periferie romane e mescolarvi immaginari criminali e western all'italiana. Ma soprattutto serve una buona dose di talento cinematografico per mettere in piedi un film già fenomeno alla Festa di Roma lo scorso ottobre (...). Ritmo, comicità, mélange di generi e tanto gusto 'di borgata' in questa commedia-fantasy metropolitana fresca e innovativa. Al punto che a visione ultimata sarà lecita solo una domanda: a quando il sequel?" (Anna Maria Pasetti, "Il Fatto Quotidiano", 25 febbraio 2016)

"Per chi apprezza i racconti di genere di qualsiasi tipo, *Lo chiamavano Jeeg Robot* sarà un'esperienza di goduria e sollievo. Per anni abbiamo dovuto sottostare all'idea per cui le storie di genere in Italia non potevano funzionare, figuriamoci quelle di supereroi. Gabriele Mainetti dimostra che non è assolutamente vero, e riscatta una fetta di pubblico che si era quasi rassegnata. Per farlo, dirige in maniera magistrale un cast che non sbaglia mai niente. Claudio Santamaria è perfetto nel contrasto tra il carattere dimesso e il ruolo impostogli dai superpoteri. Luca Marinelli interpreta un giovane malvitoso con lo slancio di un diavolo della Tasmania con i tacchi a spillo. Ilenia Pastorelli sembra trovare l'unico modo di tenere insieme la ragazza sexy, il disagio della borgata e gli occhioni delle eroine dei manga. Questo è un film appassionante, che esalta, diverte e commuove con uno stile, una cura e un'onestà ai quali non siamo abituati. Quando si parla di 'cinema d'autore', si parla di questo." (Matteo Bordone, 'Internazionale', 3 marzo 2016)

*Abe Lucas, professore di filosofia, è depresso ed incapace di dare un significato alla sua vita. Trasferitosi in una piccola città per insegnare al college, Abe si ritrova coinvolto nella vita di due donne: Rita, una sua collega, e Jill, la sua migliore allieva. Abe e Jill si trovano per caso ad origliare la conversazione di un estraneo, rimanendone invischiati. Abe decide di compiere una scelta delicata e torna nuovamente ad abbracciare la vita. Ma la sua decisione innesca una catena di eventi che influenzeranno la sua stessa vita e quelle di Jill e Rita per sempre.*

"Bizzarra, elegante commedia di Woody Allen, che parte come un film sentimentale, per poi imboccare, quasi senza volerlo, la via del giallo. (...) Tutto è giocato sul filo dell'ironia, con un buffo finale sarcastico che non può non ricordare la chiusa del lontano *Il vedovo* di Dino Risi."

(Massimo Bertarelli, 'Il Giornale', 17 dicembre 2015)

"I film di Woody Allen cercano, sempre e prima di tutto, di rispondere a questa domanda: che senso ha questo immenso caos assurdo che è la vita? Questo viaggio che mescola destino, desideri improvvisi, baci sotto la pioggia, corse verso un taxi, segreti e bugie, volti di donna, frasi di filosofi, bucce di banana del caso? Woody Allen ne sa quanto noi. Ma con i suoi film continua, alla fine dei conti, a farci ragionare sempre su questo. Con i suoi triangoli, i suoi valzer, i suoi minuetti di amori e disamori. (...) *Irrational Man*, non fa eccezione. Intanto, diciamolo subito: è meglio di *Magic in the Moonlight*, ovviamente meglio di *To Rome with Love*. Anche se non è un capolavoro. Non appartiene al plotone dei film comici - e talvolta quasi grotteschi - di Woody, ma a quello dei drammi sentimentali, con finestra aperta sul destino. E ricorda, semmai, *Match Point*, il suo fortunato film di dieci anni fa. (...) Gli attori, come sempre con Woody Allen, sono fantastici: Emma Stone è bella, appassionante, una delle molte donne valorizzate a livelli stellari da Woody - come Scarlett Johansson in *Match Point* - e Joaquin Phoenix sembra avere l'anima stropicciata dall'inizio alla fine. Bergman, ovviamente, aleggia su quasi ogni dialogo, così come altri numi tutelaci del ragazzino nato a Brooklyn ottant'anni fa (...): da Kierkegaard a Kant, da Husserl a Heidegger, passando da qualche citazione di storia dell'arte (Gauguin) e di letteratura (Anna Frank). Ma tutto sciolto sapientemente in una storia che si segue come un thriller di Hitchcock, e che ci fa innamorare di Emma Stone." (Luca Vinci, 'Libero', 16 maggio 2015)

**REGIA**

Woody Allen

**SCENEGGIATURA**

Woody Allen

**FOTOGRAFIA**

Darius Khondji

**MONTAGGIO**

Alisa Lepselter

**INTERPRETI**

Emma Stone  
 Joaquin Phoenix  
 Parker Posey  
 Jamie Blackley  
 Ethan Phillips

**PRODUZIONE**

Gravier Productions

**DISTRIBUZIONE**

Warner Bros Pictures

**PAESE**

USA, 2015

**DURATA**

97'

lunedì

8

agosto

## PLAYTIME - TEMPO DI DIVERTIMENTO

Playtime

Copia restaurata da Les Films de mon Oncle

OMAGGIO A TATI

*Monsieur Hulot e un gruppo di turisti americani tentano di visitare una Parigi futuristica, distante anni luce dalla Ville Lumière della tradizione, caratterizzata da vaste strade a più corsie e da imponenti palazzi d'acciaio dalle linee nette, con vetrate moderne e freddi e artificiosi arredamenti. Una serie di incidenti trasforma la serata dell'inaugurazione di un locale nella demolizione di un cantiere.*

### REGIA

Jacques Tati

### SCENEGGIATURA

Art Buchwald

Jacques Lagrange

Jacques Tati

### FOTOGRAFIA

Andreas Winding

Jean Badal

### MONTAGGIO

Gérard Pollicand

### MUSICHE

Francis Lemarque

### INTERPRETI

Jacques Tati

Barbara Dennek

Rita Maide

Jacqueline Lecomte

Reinhard Kolldehoff

### PRODUZIONE

Specta Films

### DISTRIBUZIONE

Ripley's film

### PAESE

Francia, 1967

### DURATA

108'

INGRESSO LIBERO

“Tati prende le distanze da questo mondo automatizzato, fatto di spie luminose, scritte al neon, vetri trasparenti, pavimenti sdruciolevoli, scale mobili, piante di plastica, ritratti che pendono dalle pareti come in un incubo. *Playtime* diventa un film di fantascienza antropologica in cui il personaggio di Monsieur Hulot perde tutti i riferimenti spaziali e temporali, fino a diventare elemento disarticolato e lateralizzato, figura di contorno, comparsa insignificante. Proprio nella seconda parte, quella che si svolge al ristorante Royal Garden, Hulot abbandona la propria centralità volatilizandosi nella folla danzante al ritmo swing-jazz anni 60, fino a quando crollano i pezzi dell'architettura modernista.

Rivoluzionario è anche l'uso del colore, prevalentemente algido e uniforme a richiamare l'estetica cromatica anonima di luoghi pubblici alienanti: unica eccezione è il negozio della fioraia il cui angolo retrò variopinto si erge solitario contro l'acciaio e il vetro della modernità. Il rumore di fondo copre ogni altro significato e i personaggi perdono il senso delle loro azioni, ora automatiche, ora ripetitive, quasi ipnotizzanti. Le macchine girano in tondo come in una giostra infinita, gli appartamenti sono set cinematografici in cui tutto è manifesto in maniera così palese da risultare falso. Il suono si fa immagine e ogni rumore in scena sembra provenire da questa asincronia tra il soggetto e l'ambiente che lo circonda.

Tati ridisegna i confini dell'immaginario urbano e si inventa una “persona cinematografica” che vaga in maniera entropicamente svantaggiosa alimentando il caos e la confusione. Intervistato su questo vagare peripatetico di Hulot, Tati rispose che i suoi movimenti ricordavano quelli dei cani, che spesso esplorano l'ambiente con direzioni non finalizzate: davvero la freccia del tempo si è spezzata e non esistono più traiettorie definite. La risposta all'architettura ottimista modernista di Le Corbusier e Bauhaus è la creazione di una figura comica sovversiva che lascia alla macchina da presa la coscienza giudicante. Il comico diventa di per sé una critica alla modernità, una accusa all'utile come grande idolo del tempo, uno sberleffo alla maniera d'essere di un'epoca.”

(Fabio Fulfaro, [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it), 16 giugno 2016)

*Luciana vive ad Anquillara, lavora in fabbrica ed è sposata con Stefano, disoccupato cronico pieno di idee multimilionarie ma refrattario all'idea di "stare sotto padrone". Da tempo desiderano un figlio che non arriva, ma quando il loro sogno si avvera il datore di lavoro di Luciana si rifiuta di rinnovarle il contratto "a tempo determinato", vista la gravidanza in corso.*

"Nel raggio casuale, concentrico degli eventi, le vite si toccano, nessuno è padrone dei propri destini: c'è la tentazione della commedia, ma si nasconde presto dietro flash back serpentino, fino al finale pseudo lieto, col famoso raggio di sole che pare suggerito dal box office. Ma c'è la sostanza poetico sociale della storia, tipo servizio di «Ballarò», c'è la tristezza provinciale del modo di vivere, chiacchierare e sognare della tv. Peccato che l'autore non si fidi abbastanza dei suoi bravi attori (è la miglior Cortellesi vista e Gassmann jr. eredita e modernizza i sorpassi del padre), né dei silenzi, delle pause della vita e nei momenti clou imponga molesti e vistosi innesti sonori tramutando le scene madri in video clip musicali stonati. Ma l'impasto tra commedia e dramma è spesso indovinato come nella commedia all'italiana (...)"

(Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 12 novembre 2015)

"Provincia italiana, laziale, ma è il Paese della crisi, di valori e di occupazione, di fiducia e di rappresentanza, a entrare nel mirino di questa commedia amara, afflitta da eccesso di disgrazie (sta tutto nella vita, per carità) sulla povera Luciana (Cortellesi). (...) Alla ricerca di massima identificazione del pubblico, incitando a virtuosa ribellione, Bruno (*Nessuno mi può giudicare*) e gli sceneggiatori accalcano temi e problemi, dalla mancanza di solidarietà al cinismo aziendale, dall'emarginazione delle minoranze sessuali alla dipendenza dalle scommesse al problema di coscienza nell'ordine pubblico.

Tra quadretti di vita sociale e qualche incisivo botta&risposta, tiene su tutto l'ottimo trio d'attori."

(Silvio Danese, 'Nazione - Carlino - Giorno', 13 novembre 2015)

"Piacerà a chi non ha mai smesso di rimpiangere la commedia all'italiana e la capacità di raccontare cose tremende, ma sempre con toni leggeri. Certo Bruno non è Risi, la Cortellesi non è la Vittì. Eppure la commedia-dramma ti entra dentro, la segui, ti identifichi. Magari tuo malgrado."

(Giorgio Carbone, 'Libero', 12 novembre 2015)

**REGIA**

Massimiliano Bruno

**SCENEGGIATURA**

Furio Andreotti  
Massimiliano Bruno  
Paola Cortellesi  
Gianni Corsi

**FOTOGRAFIA**

Alessandro Pesci

**MONTAGGIO**

Luciana Pandolfelli

**MUSICHE**

Maurizio Filardo

**INTERPRETI**

Paola Cortellesi  
Alessandro Gassmann  
Fabrizio Bentivoglio  
Ilaria Spada  
Stefano Fresi

**PRODUZIONE**

Italian International  
Film

**DISTRIBUZIONE**

01 Distribution

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

103'

*Erik e Anna, una coppia di intellettuali, decidono insieme alla figlia Freja di dar vita a una comune nella grande villa di Erik, in un quartiere esclusivo di Copenhagen. Inizia così la realizzazione di un sogno, fatto di incontri, cene e feste. I desideri e le esigenze personali si scontrano con la solidarietà e la tolleranza, negli anni '70 e si intrecciano le vite di varie persone, divise tra gli impulsi personali e il senso di solidarietà collettiva che caratterizza la società che hanno scelto.*

**REGIA**

Thomas Vinterberg

**SCENEGGIATURA**Thomas Vinterberg  
Tobias Lindholm**FOTOGRAFIA**

Jesper Tøffner

**MONTAGGIO**

Janus Billeskov Jansen

**MUSICHE**

Fons Merkies

**INTERPRETI**Ulrich Thomsen  
Trine Dyrholm  
Fares Fares  
Lars Ranthe**PRODUZIONE**

Zentropa

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Danimarca, 2015

**DURATA**

111'

"Comincia come una commedia sugli anni 70 con protagonisti simpatici e sinistrorsi. Poi *La comune* di Vinterberg (figlio di quella Danimarca lì, come il sodale Lars von Trier, anche se di 13 anni più giovane) diventa un intelligentissimo dramma sulle fondamenta, ovvero rapporti di forza, che stanno alla base delle architetture dei nostri rapporti. (...)

Grande dramma nella tradizione scandinava. (...) Thomsen e Dyrholm (...) super. Interessante anche la Neumann, compagna del regista tornato quasi ai livelli del capolavoro *Festen*."

(Francesco Alò, 'Il Messaggero', 2 aprile 2016)

"*La comune* è un film drammatico leggero (in inglese si direbbe dramedy) con un tono spesso lontano dalla drammaticità delle vicende trattate. È il contrario di un film a tesi: racconta gli eventi complicati di una famiglia che si ripensa e si smonta con fatica, ma lo fa con l'idea che le cose possano cambiare, si possano mettere a posto, e non si debbano rimpiangere le scelte fatte. In questo *La comune* è un film autenticamente progressista e si tiene ben lontano dall'idea dogmatica che si ha solitamente degli anni settanta.

Ha i presupposti per essere pesante ma finisce per non esserlo mai. Quando racconta fatti dolorosi, lo fa sempre con un senso di normalità, senza abbracciare lo sconforto del personaggio che soffre. Per questo risulta ottimista: anche se è storta e anarcoide come un adolescente, la comune è effettivamente capace di diluire i dolori e amplificare le gioie di ciascuno.

Vinterberg dirige e riprende bene gli attori (notevole Trine Dyrholm), soprattutto nelle numerose scene di confronto e dialogo intorno al grande tavolo da pranzo. Il momento in cui i componenti della comune, nudi e brilli, si tuffano nel mare per festeggiare, ha qualcosa di autenticamente hippie. Verso il finale c'è un uso di Goodbye yellow brick road che renderà molto felici gli amanti dell'Elton John classico."

(Matteo Bordone, 'Internazionale', 31 marzo 2016)

*Abbandonato dalla madre a 6 anni, Malony entra ed esce dal tribunale minorile. Attorno a questo giovane problematico si forma a poco a poco una famiglia adottiva: Florence, un magistrato minorile vicina alla pensione, e Yann, un assistente sociale sopravvissuto a sua volta a un'infanzia difficile. Insieme seguono il percorso del giovane e cercano caparbiamente di salvarlo.*

"Chissà se *A testa alta* sarebbe piaciuto a Truffaut. Sì, probabilmente. La sensibilità contenuta nel film diretto dalla regista e attrice Emmanuelle Bercot deve sicuramente qualcosa allo sguardo di Truffaut. (...) la forza del film (...) sta nel delicato equilibrio dell'osservazione. Nulla è semplicistico, univoco, mai una scorciatoia buonista o cattivista, mai una soluzione narrativa ovvia o affrettata. Malony è un teppista sfrontato ma anche un ragazzo capace di profondità e autenticità; la madre immatura e inaffidabile intrattiene con lui un legame probabilmente sbagliato ma tenace; l'assistente sociale Yann, che proviene da un percorso forse molto simile a quello di Malony e riscattato nel duro lavoro su se stesso, ha tutte le impazienze e le debolezze umane; e la giudice Deneuve vive il proprio compito con la responsabilità del dovere anche quando l'esercizio di questo è pesante e sgradevole, ma contemporaneamente con l'intensità emotiva di una madre che vuole bene al suo 'ragazzo selvaggio'"

(Paolo D'Agostini, 'La Repubblica', 19 novembre 2015)

"Con un materiale simile era facile cadere nella retorica della denuncia, nel ricatto del melodramma o viceversa nell'horror sociologico gratuito e compiaciuto. L'attrice e regista Emmanuelle Bercot, già sceneggiatrice del notevole *Polisse*, altro film che fece discutere per lo sguardo molto partecipe gettato sul lavoro delle forze dell'ordine, dribbla questi rischi concentrandosi su Malony, le sue difficoltà, i suoi slanci, le sue paure inconfessate. È al suo punto di vista, per scomodo che sia, che siamo chiamati a aderire. Mentre gli altri personaggi gli orbitano intorno fin dalla prima scena, e tocca a noi intuire poco a poco chi sono, cosa li motiva, perché fanno un lavoro così sfibrante (come il sempre formidabile Benoît Magimel, l'educatore che lo segue giorno per giorno, che scopriremo avere un passato assai simile al suo)."

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 14 Maggio 2015)

**REGIA**

Emmanuelle Bercot

**SCENEGGIATURA**

Emmanuelle Bercot

Marcia Romano

**FOTOGRAFIA**

Guillaume Schiffman

**MONTAGGIO**

Julien Leloup

**MUSICHE**

Éric Neveux

**INTERPRETI**

Rod Paradot

Catherine Deneuve

Benoît Magimel

Sara Forestier

**PRODUZIONE**

Wild Bunch

**DISTRIBUZIONE**

Officine Ubu

**PAESE**

Francia, 2015

**DURATA**

120'



*Marina e Federica sono una coppia stabile che convive da 5 anni. Marina è un'ex attrice e un'imprenditrice di successo che ha sempre saputo di essere lesbica. Federica è architetto, è stata sposata, ha un figlio ormai adulto, e dopo il divorzio si è innamorata di Marina, la sua prima relazione omosessuale. Ma non si considera lesbica e non gradisce che la sua convivenza diventi di dominio pubblico. Quando Federica si imbatte in una figura del proprio passato il rapporto fra le due donne si incrina e vengono alla luce tutte le loro fragilità..*

**REGIA**

Maria Sole Tognazzi

**SCENEGGIATURA**Maria Sole Tognazzi  
Francesca Marciano  
Ivan Cotroneo**FOTOGRAFIA**

Arnaldo Catinari

**MONTAGGIO**

Walter Fasano

**MUSICHE**

Gabriele Roberto

**INTERPRETI**Margherita Buy  
Sabrina Ferilli  
Fausto Maria Sciarappa  
Ennio Fantastichini**PRODUZIONE**

Indigo Film

**DISTRIBUZIONE**

Lucky Red

**PAESE**

Italia, 2015

**DURATA**

97'

"É la risposta femminile a *Il vizierto* e, non a caso, lo firma la figlia di quel Tognazzi che ne fu indimenticabile mattatore. (...) La quotidianità all'interno di un rapporto di coppia, con battute azzeccate, senza mai volgarità e due splendide protagoniste perfettamente nella parte." (Maurizio Acerbi, 'Il Giornale', 1 ottobre 2015)

"«Come se stare insieme fosse un crimine...» Il senso del film *Io e lei* è tutto in questa frase di Sabrina Ferilli alla sua compagna ritrovata Margherita Buy. E la frase più 'politica' di un film 'politico' come pochi altri, sebbene la parola politica e i politici, per fortuna del film e degli spettatori, non compaiano mai: o forse proprio per questo. *Io e lei* di Maria Sole Tognazzi (...) andrebbe proiettato anzitutto in Parlamento e a Palazzo Chigi. Perché è in quel mondo a parte ignorante e ipocrita chiamato abusivamente 'politica' che la normalità di una coppia omosessuale è considerata tutt'oggi una stranezza, una perversione, una malattia, un problema. È il film proprio questo racconta: la normalità di due cinquantenni, Federica e Marina, che si amano e vivono insieme. (...) Normalità non è cieli azzurri, rose e fiori, cuore e amore. È umanità, semplicità, naturalezza, quotidianità. Non c'è ombra di perversione, e neppure di sesso, in questa commedia politica. E non c'è nemmeno l'effettaccio della battuta facile, che verrebbe spontanea in diversi contesti e situazioni (la donna che insegna all'altra a parcheggiare l'auto e la manda a sbattere è proprio irresistibile). (...) Buy e Ferilli danno il meglio di sé, davvero strepitose per la delicatezza, la misura, la sensibilità e l'ironia con cui si calano in due personaggi così lontani dai propri, con una recitazione tutta sfumature, piccoli gesti, sguardi, increspature di occhi e bocca. Normali e perciò bravissime."

(Marco Travaglio, 'Il Fatto Quotidiano', 1 ottobre 2015)



*Zev sta perdendo la memoria a causa del morbo di Alzheimer. Così decide, insieme al suo caro amico Max, di dedicare le sue ultime energie per rintracciare il comandante nazista responsabile della morte delle loro famiglie. Poiché Max è troppo fragile per lasciare la casa di riposo, Zev è costretto a intraprendere da solo il viaggio che lo porterà al cospetto del loro ex aguzzino. Quando però si ritroverà faccia a faccia con il nemico di sempre, scoprirà una terribile verità.*

"Un coinvolgente thriller, congeniale alla cifra creativa del regista canadese Atom Egoyan, in cui quasi nulla è come ci appare. Non immaginerete neanche lontanamente di quale pasta sia realmente fatto il meticoloso, sofisticato piano di vendetta che vediamo perseguito e messo in scena e infine realizzato. Forse non tutto ha una spiegazione. Ma ciò non disturba più di tanto, anche grazie alle due interpretazioni, che riescono a rendere credibile anche ciò che non lo è."

(Paolo D'Agostini, 'La Repubblica', 4 febbraio 2016)

*"Remember è per me un lavoro sul ricordo e sul trauma. Un viaggio inatteso dove segui la sofferenza del protagonista e il suo pensiero che è solo sul presente. C'è sempre qualcosa da afferrare e che ci sfugge di Zev. (...) Una storia che come suggerisce il titolo, «Ricorda» riguarda la memoria, nel caso in questione dolorosamente privata - il protagonista è un anziano signore malato di Alzheimer - e al tempo stesso collettiva, legata a un evento che ancora traumatizza la nostra contemporaneità quale è l'Olocausto. (...)*

Giustizia e vendetta sono temi cari al regista canadese (...). A cosa porta questa vendetta da anziani che si deve fare in fretta sennò muoiono tutti? Non è più efficace costruire qualcosa che sia «Storia», che trasmetta alla collettività un'esperienza piuttosto che una lettura soggettiva? Serve uccidere a distanza di settant'anni i responsabili dello sterminio? Finché all'improvviso Egoyan modifica la nostra posizione con un vertiginoso «colpo di scena», smascheramento della memoria, e della seduzione che la circonda, per mostrarcene la natura fittizia, le modalità con cui si appropria della storia. E' una tensione che ha attraversato i suoi film sin dagli inizi, negli schermi moltiplicati di visioni frammentarie del mondo, e di un'impossibile oggettività, fino alle sue incursioni storiche con cui ha dato voce al genocidio degli armeni, lui stesso di origini armenie come la moglie, spesso protagonista dei suoi film, Arsinée Chanjian. Ed è qui che interroga anche la nostra posizione di spettatori ponendoci fuori dalle rassicuranti certezze, da quel presente inteso come unico parametro del pensiero e del giudizio. Una pratica sempre rischiosa oggi tanto che alla proiezione veneziana qualcuno si è arrabbiato. E invece è la forza del cinema, di questo film."

(Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 4 febbraio 2016)

**REGIA**

Atom Egoyan

**SCENEGGIATURA**

Benjamin August

**FOTOGRAFIA**

Paul Sarossy

**MONTAGGIO**

Christopher Donaldson

**MUSICHE**

Mychael Danna

**INTERPRETI**

Christopher Plummer

Martin Landau

Dean Norris

Henry Czerny

**PRODUZIONE**

Serendipity Point

**DISTRIBUZIONE**

BIM

**PAESE**

Canada, 2015

**DURATA**

95'

venerdì

19

agosto

## THE LOBSTER

FESTIVAL DI CANNES 2016  
PREMIO DELLA GIURIA

*The Lobster è una storia d'amore ambientata in un futuro prossimo, dove i Single, secondo quanto stabiliscono le regole della Città, vengono arrestati e trasferiti nell'Hotel, dove sono obbligati a trovarsi un partner entro 45 giorni. Se falliscono vengono trasformati in un animale a loro scelta e liberati nei Boschi. Un uomo disperato fugge dall'Hotel e va nei Boschi, dove vivono i Solitari; lì s'innamorerà, trasgredendo alle regole.*

### REGIA

Yorgos Lanthimos

### SCENEGGIATURA

Yorgos Lanthimos

### FOTOGRAFIA

Thimios Bakatakis

### MONTAGGIO

Yorgos Mavropsaridis

### INTERPRETI

Colin Farrell  
Rachel Weisz  
Léa Seydoux  
John C. Reilly

### PRODUZIONE

BFI Film Fund

### DISTRIBUZIONE

Good Film

### PAESE

Grecia / Irlanda, 2015

### DURATA

118'

"Parabola agghiacciante, perfetta sulle pressioni sociali che ci vogliono «in coppia». A qualcuno ha ricordato *Her* di Spike Jonze, a qualcuno più anziano anche *I viaggiatori della sera* con Ornella Vanoni, film di fantascienza girato a Lanzarote negli anni '70. Comunque sia, quell'hotel dove i single devono passare gli ultimi giorni, sottoposti a regole terribili, prima della 'trasformazione' è qualcosa di memorabile."

(Luca Vinci, 'Liberò', 16 maggio 2015)

"Nella società vagamente futura prefigurata in *The Lobster* vige l'obbligo di vivere in coppia e chi resta solo è condannato a venir mutato in un animale a propria scelta. L'architetto Colin Farrell non ha dubbi: vorrebbe diventare aragosta a motivo della sua longevità e fertilità, ma è chiaro che per il greco Yorgos Lanthimos - al suo primo film di lingua inglese - quel crostaceo è un rimando al modello surrealista così connaturato alla sua vena di cineasta: come non pensare all'oggetto feticcio Telefono aragosta, concepito nel 1936 da Dalí? (...)

La livida fotografia di Thimios Baratakis imprime una cupa atmosfera a questa disturbante black comedy, che con straniato umorismo ironizza sui mali attuali di un mondo affettivamente alienato, dove si cerca riparo alla solitudine navigando fra fasulli profili on line; e, tuttavia, lungi dal rimanere imbrigliato nei limiti della satira, il film vira poco a poco in tragedia romantica.

Negli anni Lanthimos ha maturato un sicuro o stile di stampo buñueliano che, senza ricorrere ad artifici, sublima la realtà a livello di ambigua metafora, suggerendo insondabili pulsioni emozionali e sollevando dubbi piuttosto che proponendo risposte. La colonna sonora mescola efficacemente Shostakovich, Beethoven e ballate popolari: al centro di un ottimo cast, un Farrell imbolsito e dallo sguardo di dimessa follia nascosto dietro le lenti si produce in una delle sue migliori interpretazioni."

(Alessandra Levantesi, 'La Stampa', 15 ottobre 2015)

# TUTTO PUÒ ACCADERE A BROADWAY

## She's Funny That Way

sabato

20

agosto

*Isabella "Izzy" Patterson è una giovane squillo che aspira a diventare attrice. O piuttosto una giovane attrice che si arrangia a sbarcare il lunario. Una notte s'imbatte in Arnold Albertson, affermato regista con passioni da filantropo. Arnold le offre 30.000 dollari per coltivare i suoi sogni e realizzare se stessa. Si innesca così una girandola di eventi inaspettati ed incredibili equivoci che cambieranno la vita di tutte le persone che Izzy conosce, dalla sua stralunata psicanalista fino a un misterioso detective.*

"Valeva la pena di aspettare tredici anni il ritorno sul set di Peter Bogdanovich: il suo *She's Funny That Way* è un gioiello di verve, di eleganza e di stile, una commedia sofisticata come non se ne vedono più, a metà strada tra Lubitsch, Woody Allen e Feydeau, ambientata nella romantica New York dei teatri di Broadway, nella magica metropoli che non dorme mai e sa assecondare sogni e desideri, dove è facile incontrare l'amore e liberarsi delle nevrosi.

E infatti tutti si innamorano, o si illudono di farlo, in un fuoco di artificio di trovate che coinvolge un cast di prim'ordine, con Owen Wilson, Jennifer Aniston, Kathryn Hahn, Rhys Ifans e Imogen Poots."

(Titta Fiore, 'Il Mattino', 30 agosto 2014)

"Un film magnifico e commuovente, da non perdere. (...) un omaggio alla screwball comedy di gag, equivoci, battute e battibecchi. A Hawks e a Ernest Lubitsch che attraversa il film, e lo chiude con alcuni fotogrammi «presi» da *Cluny Brown* (*Fra le tue braccia*), e alla cinefilia amorosa come quella del regista (Buster Keaton, Renoir, *Psycho* tra i suoi altri amori) con lo special guest a sorpresa nel finale. (...) una continua dichiarazione d'amore al cinema classico, al gioco di attori, a quell'epoca d'oro di Hollywood che per il regista de *L'ultimo spettacolo* è stato il momento più alto nell'immaginario americano. (...) un intreccio di malintesi e di «sliding doors», di porte di albergo che si aprono e che si chiudono, di ascensori che salgono troppo in fretta, di vendette in scena (siamo pur sempre tra attori), di detective privati appostati tra i grattacieli di Manhattan e i ristoranti italiani dove se una coppia si dà appuntamento tutti gli altri arriveranno là.

E ancora di ritmo, musicalità delle battute (ovviamente perduta nel doppiaggio italiano), tempi comici irresistibili. La storia la conosciamo già ma poco importa perché senza supereroi né effetti speciali, Bogdanovich ci incolla alla sedia con riso, emozione, ironia raffinata, un gusto del cinema di pura messinscena, di perfezione lieve e irresistibile."

(Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 28 ottobre 2015)

### REGIA

Peter Bogdanovich

### SCENEGGIATURA

Louise Stratten  
Peter Bogdanovich

### FOTOGRAFIA

Yaron Orbach

### MONTAGGIO

Nick Moore  
Pax Wassermann

### INTERPRETI

Imogen Poots  
Jennifer Aniston  
Owen Wilson  
Tatum O'Neal  
Cybill Shepherd

### PRODUZIONE

Lagniappe Films

### DISTRIBUZIONE

01 Distribution

### PAESE

USA, 2014

### DURATA

93'



A testa alta .....	31
Al di là delle montagne .....	25
Alaska .....	23
Carol .....	8
Dheepan - Una nuova vita .....	21
Dio esiste e vive a Bruxelles .....	7
Dobbiamo parlare .....	15
Fiore .....	12
Fuocoammare .....	11
Gli ultimi saranno ultimi .....	29
Il caso Spotlight .....	6
Il condominio dei cuori infranti .....	20
Il sorpasso .....	16
Io e lei .....	32
Irrational Man .....	27
La comune .....	30
La corrispondenza .....	9
La felicità è un sistema complesso .....	13
La pazza gioia .....	5
Le confessioni .....	19
Lo chiamavano Jeeg Robot .....	26
Mustang .....	10
Perfect Day .....	9
Play Time - Tempo di divertimento .....	28
Remember .....	33
Suffragette .....	18
The Lobster .....	34
Truman - Un vero amico è per sempre .....	24
Tutto può accadere a Broadway .....	35
Veloce come il vento .....	22







**iscriviti alla newsletter**



**segui su facebook**